

# SOPRAVVIVERE SENZA DISAGIO

di Francesco Palermo

**L**e imminenti elezioni politiche sono un interessante banco di prova per l'identità politica dell'Alto Adige/Südtirol. Innanzitutto per i concittadini di lingua tedesca, destinatari da sempre di un'offerta politica che mira al piano locale, anche nelle elezioni nazionali, perché la scelta di campo rispetto al centrosinistra, per quanto tattica, è pur sempre un'apertura di credito per un percorso di riforme che si annuncia di estremo interesse e ricco di potenzialità per il futuro dell'autonomia. Soprattutto, però, le elezioni saranno una sfida all'identità politica degli altoatesini di lingua italiana. Non è una novità. Questi hanno spesso votato secondo prevalenti logiche nazionali, specie alle politiche, ed è recente il tentativo di "localizzare" la politica italiana. Un tentativo che ha già portato vantaggio ai

SEGUE A PAGINA 12

# Il disagio e queste elezioni

partiti di centrodestra, che guadagnano voti quando si presentano come forza locale di opposizione e li perdono quando appaiono mere succursali dei partiti romani, millantando entrate nelle stanze dei bottoni nel governo centrale, senza poi nemmeno saperle sfruttare. Un bel paradosso per partiti che si chiamano Alleanza nazionale, Forza Italia, Unitalia. Resta il fatto che gli unici altoatesini eletti a Roma saranno di centrodestra.

Al contrario, il centrosinistra, pure accreditato come autonomista, ha mostrato di subire le logiche politiche locali, dettate inevitabilmente dalla SVP, che tendono a limitare al partito-gruppo-linguistico-istituzione la rappresentanza degli interessi territoriali, delegando la rappresentanza degli "italiani" al potere romano. Tanto gli italiani sono appunto italiani, che siano di Bolzano o di Napoli non fa differenza. Tuttavia, è assai probabile che questo aspetto non peserà, perché questa sciagurata legge elettorale, eliminando il voto di preferenza, obbliga a scegliere tra partiti e leader nazionali, indipendentemente dalla composizione delle liste. Così la legge elettorale più centralista della storia - fatta da un governo a parole "federalista" e da un ministro "ultra-federalista" che a posteriori l'ha definita "una porcata" - sarà la condanna del centrodestra locale che pure è stato (un po') più "federalista" nelle candidature, e farà la fortuna del centrosinistra che l'ha osteggiata ma che ne beneficerà anche per essere stato centralista nella formazione delle liste. Il regno dei paradossi. Del resto è forse giusto così. Si vota per il Parlamento nazionale, le logiche locali devono venire in secondo piano. Quindi, nonostante gli inviti di Benussi ad esprimere un voto con valenza locale, così non sarà. Prevarrà il tono basso del centrosinistra che si affida all'effetto-traino dell'onda nazionale anti-berlusconiana, e in provincia si affermeranno i candidati "centralisti" dei partiti "autonomisti". E poi?

Poi, si dovrà passare ai fatti. Che in chiave locale si riassumono nella riforma dello statuto. Il centrosinistra dovrà a quel tavolo saper cambiare marcia e produrre innovazione politica, anche per non essere schiacciato sulle posizioni della SVP e non perdere consenso. Dovrà quindi imparare ad agire localmente per non moire soffoca-

to in rivendicazioni sterili. Meno poltrone e più idee. Proprio su questo si giocherà la credibilità di un centrosinistra finalmente in posizione di vantaggio, alleato della SVP e del governo nazionale. Se però si giocasse male questa chance ne uscirebbe con le ossa rotte. E se pensasse di racchiudere in sé la rappresentanza e gli interessi degli italiani sbaglierebbe due volte. Primo perché a escludere la componente di centrodestra avrebbe solo da perdere, regalando ai suoi avversari il comodo ruolo di esclusi e di critici. Essersi fatti anticipare da Karl Zeller nello "sdoganamento" del centrodestra come partner per la riforma dello statuto è stata una magra figura, figlia di una logica politica ancora una volta primariamente nazionale. Secondo perché se insisterà per un tavolo solo politico, magari aperto al centrodestra ma chiuso all'apporto di contributi esterni alla politica, concorrerà al prevedibile fallimento dell'esperimento, per la mancanza di leadership e di idee che caratterizza l'attuale politica di ogni colore. Oggi i partiti hanno perso la capacità di aggregare i saperi diffusi, di raccogliere le idee, di essere essi stessi laboratori di innovazione (del resto, come possono farlo se mancano di consistenza? Sarebbe come chiedere a tante imprese con pochissimi dipendenti di investire in ricerca e sviluppo.), ma non sembrano essersene resi ancora conto.

Occorrerà insomma un rinnovato dialogo tra la politica (specie quella italiana) e la società, finalmente slegato da contingenze elettorali. Un dialogo che sinora il centrosinistra non ha saputo intavolare al di fuori dei suoi circoli ristretti e che il centrodestra ha fatto più con la pancia che con la testa. Abbiamo così un centrosinistra corporativo e un centrodestra populista, entrambi per motivi diversi contrapposti a una Volkspartei pragmatica e molto più potente. A proposito di disagio. Insomma, nonostante le molte ragioni di pessimismo, ci sono buoni motivi per avere fiducia. La campagna elettorale presto sarà finita, e le sue irritanti banalità dovranno cedere il posto ai confronti sui contenuti. I partiti italiani hanno tutto da guadagnare nel rinnovare il proprio ruolo. A meno che non preferiscano tirare a campare. Quanto si può sopravvivere col solo disagio?

Francesco Palermo